

Tensioni da abitare

Uno sguardo biblico sui confini della Terra promessa

● Iuri Sandrin SJ

Accompagnatore di pellegrinaggi in Terra Santa, <sandrin.i@gesuiti.it>

bibbia • conflitto • guerra • israele • pace • palestina • questione palestinese • rapporto fede-società • rapporto religione-società

● Come sono percepiti i confini in una terra che è attraversata da un costante conflitto proprio per la rivendicazione di questi limiti territoriali? Il racconto biblico esprime alcune tensioni che aiutano a comprendere anche le problematiche di oggi.

«**F**rom the river to the sea, Palestine will be free» è lo slogan che abbiamo ascoltato scandire nelle innumerevoli manifestazioni a sostegno della Palestina da quando, il 7 ottobre 2023, si è riacceso il conflitto con gli attacchi di Hamas e la risposta israeliana a Gaza. Il fiume in questione è il Giordano, il mare è il Mediterraneo. Eppure, le due fasce azzurre sulla bandiera dello Stato di Israele rappresentano quelle stesse acque, che delimitano i confini attuali di Israele. **Due popoli rivendicano i medesimi confini che, nel corso della storia, sono stati continuamente modificati**, in un confronto continuo tra le istanze politiche e simboliche di definizione, cioè tra i valori di riferimento, le grandi narrazioni e gli immaginari che accompagnano questi confini.

L'immaginario con il quale, probabilmente, tutti abbiamo più confidenza proviene dalla tradizione biblica e narra di una terra promessa, la cui estensione è, appunto, dal fiume al mare. Ma è davvero sicuro che la terra della promessa biblica si estenda proprio dal Giordano al Mediterraneo? O è possibile anche andare oltre e spingersi a cercare un'interpretazione alternativa? È l'esercizio che proveremo a svolgere in queste pagine, mettendo a confronto la definizione dei confini della terra promessa nel capitolo 34 del *Deuteronomio* e nel primo capitolo del *Libro di Giosuè*. Scopriremo così come la tensione tra i due testi offra spunti per interpretare, anche oggi, la questione dei confini.

All'origine, due geografie diverse

L'ultimo capitolo del *Deuteronomio* è dedicato alla morte di Mosè. Siamo sul monte Nebo, sull'attuale sponda giordana del Giordano, non lontani dalla capitale Amman, che si trova di fronte a Gerico. Viene detto che il Signore mostrò a Mosè *tutta la terra, da Galaad fino a Dan, tutto Neftali, la terra di Efraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar* (*Deuteronomio 34,1-3*).

Galaad e Dan sono nella zona nordorientale dello Stato di Israele, quella esposta ai bombardamenti da parte di Hezbollah. Il territorio di *Dan*, infatti, sarebbe oggi al confine con il Libano, mentre *Galaad* si troverebbe diviso tra Libano, Siria, Giordania e Israele. I territori di *Efraim e Manasse* sono nella Samaria, nella Cisgiordania, nota anche con la denominazione inglese di West Bank (Sponda occidentale, in riferimento al Giordano). *Tutta la terra di Giuda* include Gerusalemme, fino al Mediterraneo. Il *Negheb* è il deserto meridionale, che si estende fino a *Soar*, nella zona meridionale del Mar Morto. Di tutto questo territorio il Signore dice a Mosè: *Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. Io la darò alla tua discendenza* (34,4).

Così si conclude il *Deuteronomio*.

In una Bibbia cristiana basta girare pagina per trovarsi all'inizio del *Libro di Giosuè*, che mostra uno scenario successivo. Il Signore invita Giosuè, servo di Mosè e suo successore, a guidare il popolo oltre il Giordano per prendere possesso della terra. Tuttavia in questo testo i riferimenti geografici appaiono profondamente mutati rispetto alle promesse fatte a Mosè: *Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l'Eufrate, tutta la terra degli ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini* (*Giosuè, 1,4*). Il territorio al quale si fa riferimento è molto più esteso rispetto al racconto del *Deuteronomio*: se nel primo caso si tratterebbe a grandi linee dell'attuale territorio israelo-palestinese, nel secondo l'area si estende fino alla Siria settentrionale, alla terra degli ittiti,

Israele e i territori occupati



cioè l'attuale Turchia meridionale, fino all'Eufrate, che oggi è in Iraq e sfocia vicino al confine iraniano.

Questa ambivalenza dei confini biblici risuona anche nel conflitto attuale, che è sia locale – riguarda i territori definiti dal *Deuteronomio* – **sia regionale**, in quanto coinvolge i popoli inclusi nell'area descritta nel *Libro di Giosuè*. A ben vedere, la lettura parallela dei testi apre a una tensione. Da una parte, c'è un tentativo di definire il proprio spazio; dall'altra si avverte l'esigenza di guardare oltre, perché la definizione di uno spazio "proprio", inteso come sede di un popolo e quindi luogo di un'identità, implica necessariamente la costruzione di relazioni con un contesto più grande e con chi si trova al di là del confine.

Da Davide a noi

Se l'Israele di oggi ha la Bibbia come risorsa simbolica per tracciare i propri confini, a quale pagina dovrà fare riferimento? Qui l'esegesi biblica lascia il posto alla storia dell'interpretazione, con tutte le sue stratificazioni culturali e anche politiche. Per lo Stato di Israele contemporaneo, il punto di riferimento fondamentale è il periodo che abbraccia i regni di Davide e di Salomone, nel X secolo a.C.: un regno unito, controllato dagli ebrei, con capitale a Gerusalemme. Quando, il 14 maggio 1948, si costituisce lo Stato di Israele, torna idealmente in vita il progetto di Davide e Salomone: uno Stato ebraico, indipendente, con capitale a Gerusalemme Ovest. Secondo le ipotesi più accreditate, il regno del X secolo a.C. aveva un'estensione maggiore dell'attuale Stato di Israele, poiché includeva territori che oggi apparterebbero alla Siria e alla Giordania, benché non sia facile ricostruire con esattezza la geografia politica dell'epoca e distinguere i confini veri e propri dalle aree di influenza. Inoltre, il regno unito ebbe vita brevissima, perché già alla fine del X secolo a.C., dopo la morte di Salomone, si divise in due: il regno di Israele a nord e il più piccolo regno di Giuda a sud.

Comunque, **la narrazione fondatrice dello Stato di Israele tende a farne coincidere i confini con quelli del regno di Davide e di Salomone**. Israele diventa così il simbolo vivente e concreto del tempo mitico, le due generazioni durante le quali gli ebrei sono stati uniti e liberi. La politica estera, di conseguenza, è stata rivolta alla preservazione dei confini attuali attraverso l'azione politica, diplomatica e militare: cercando buone relazioni diplomatiche quando il diritto internazionale era ancora rudimentale; usando gli strumenti di quest'ultimo quando si rivelano efficaci; con operazioni di guerra, conquiste, annessioni trionfali come quella di Gerusalemme est nel 1967 o silenziose come quella del Golan nel 1981. **Le recenti iniziative militari israeliane in Libano e in Siria rientrano nella logica della protezione dell'integrità territoriale di Israele**. Parafrasando il testo biblico potremmo dire: perché l'Israele moderno esista,

non bisogna espandersi fino al territorio degli ittiti, ma se questo è necessario per difendere i confini attuali – idealmente, i confini di Davide e Salomone – è giusto farlo.

Ritorna la tensione alla quale abbiamo fatto accenno precedentemente: per definire il “proprio” – territorio, identità culturale, sovranità politica – occorre per forza proiettarsi al di là dei confini stabiliti. È la tensione che lo Stato ebraico vive dalla sua nascita, realizzando i propri confini con il diritto internazionale e contro di esso, con e senza diplomazia, con la guerra fatta e la guerra subita.

Una tensione continua

Un discorso analogo potrebbe valere per ciò che il mito del califfato rappresenta per il mondo islamico. Come realtà storica, il califfato si è imposto durante le tre generazioni successive a Maometto, e come entità politica è durato fino al 1258. Gli ottomani provarono a ridargli vita – potremmo dire abusivamente, in quanto erano turchi, non arabi – e comunque fallirono. Nessuno li riconobbe mai come gli eredi di Maometto. In tempi più recenti, ci ha riprovato lo Stato islamico (ISIS), occupando un territorio e ridisegnando il rapporto con la terra attraverso questo mito fondativo.

La questione dei confini, affrontata con la mediazione dei grandi simboli biblici, ci consegna una tensione da abitare, da tenere viva, che non può essere archiviata consegnandola a una mappa definitiva. Ritornando all’immagine delle edizioni cristiane della Bibbia, se giri pagina cambia tutto. Sembra che anche gli sviluppi del conflitto in Medio Oriente, in fondo, oscillino tra queste due pagine bibliche. Anche nell’ultimo anno, fino al tanto auspicato e sempre fragile cessate il fuoco, il teatro

Deuteronomio 34,1-9 e Giosuè 1,1-5

¹Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, ²tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale ³e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. ⁴Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho

fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».

⁵Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. ⁶Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. ⁷Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. ⁸Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per



degli scontri e dei bombardamenti si è spostato continuamente tra Gaza – quindi, secondo la chiave di lettura salomonico-davidica, verso l'interno dei confini di Israele, per quanto la zona di Gaza sia sempre ricordata come terra abitata dai filistei, mai pienamente sconfitti né assimilati durante il X secolo –, e le frontiere esterne dello Stato ebraico: Libano e Siria. Il testo sacro sembra farci prendere contatto con un problema che non avrà mai una soluzione definitiva. **Non esiste una lettura della storia, nemmeno della storia biblica, in grado di restituirci una demarcazione dei confini definitiva e stabile per sempre.** Una lettura univoca del mito fondatore quindi non solo falsifica la pagina biblica, ma rischia di consegnare sempre di più il presente alla violenza.

trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.

⁹Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.

¹Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: ²«Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo po-

polo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. ³Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l'ho assegnato, come ho promesso a Mosè. ⁴Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l'Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. ⁵Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò».